

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tel-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 posto II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere, non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 9 MARZO.

La setta gesuitica ha finito col prevalere nei consigli del Vaticano, ed il Papa ha ordinata la distribuzione degli schemi relativi all'infallibilità pontificia. La pubblicazione delle lettere del conte Duru sul bisogno che la Corte romana non esca dai limiti della moderazione e della prudenza per non costringere il Governo francese a negarle il protettorato finora accordatole, ha messo in moto il partito oscurantista di pronunciarsi, ed esso si è pronunciato nel senso che dai suoi presidenti era necessariamente da attendersi. Ora pertanto la lotta si farà più viva che mai, o le due parti avversarie porranno nella battaglia tutto l'accanimento possibile; ma finchè la bandiera francese continuerà a proteggere il covo della tirannide religiosa e politica, sarà un'illusione il ritenere, come mostra di farlo Montalembert nel suo elogio a Gratry ed a Dupanloup, che anche in Europa la Chiesa si addatterà alle nuove esigenze dei tempi, come ha fatto in America, e riauancerà a que' ritorni al passato la cui recrudescenza si manifesta nel dogma assurdo e impossibile ora proposto al Concilio. Finora il ministero francese si è limitato a domandare in forma ufficiale che sia concesso alla Francia il diritto di essere rappresentata al Concilio, almeno in quelle sedute in cui saranno trattate questioni attinenti alle civili costituzioni. Ma si limiterà esso a questo soltanto o manderà ad effetto tutta intera la minaccia contenuta nelle lettere del ministro degli esteri? Noi speriamo che anche nel caso che il ministero non si sentisse disposto ad adempire la propria parola, la pubblica opinione saprà costringerlo a farlo.

Pare deciso che il ministero francese non presenterà durante l'attuale sessione, il progetto di legge elettorale che era compreso nel programma dei due centri associati. Secondo il corrispondente parigino dell'*Italia* si attenderebbe che fosse posta di nuovo la questione di gabinetto, che il ministero fosse posto in isca da una coalizione dei partiti alla Camera, se ne domanderebbe all'imperatore lo scioglimento, e questo scioglimento ottenuto, si farebbe votare una nuova legge elettorale. Senza fermarsi ad esaminare se questa condotta sia o meno conforme alle vere dottrine parlamentari, noi ci limitiamo a constatare il fatto dell'aggiornamento della legge elettorale, la cui presentazione era attesa dal paese con tanta impazienza. È evidente d'altronde, che con la maggioranza attuale il gabinetto può non aver per lungo tempo l'occasione di sollevare la questione dello scioglimento del Corpo Legislativo. Per il momento, l'attenzione del ministero sembra concentrarsi nello studio dei progetti relativi al dientramento. La commissione speciale che studia questi progetti avrà un elemento prezioso d'informazione nelle prossime elezioni mu-

APPENDICE

La Gazzetta ufficiale ed il r. Lotto.

La *Gazzetta ufficiale* del Regno del 7 marzo recava un Decreto, alla cui comparsa hanno battuto le mani a mille a mille gli uomini e le donne dello Stivale, i quali e le quali (in mancanza di un *Santo ad hoc* nel calendario romano) si posero sotto il patrocinio della dea Speranza. E noi pure diciamo bravo a S. E. Quintino Sella, che ha graziosamente permesso il mantenimento nel Regno del culto di questa dea.

Si, il regio Lotto è riordinato col sullodato Decreto; e que' milioni d'Italiani che temevano per la conservazione di esso in questo tempo in cui il pensiero del deficit è tormento diurno e notturno di tante anime candide dorate all'eterna *bolletta*, si concilieranno col Sella, con la tassa sul macinato, e forse anche con la tassa sulle bevande, se verrà regolata al paese. Ma guai se (badando alle ciance e ai fremiti di certa gente che grida contro l'immoralità del gioco pubblico e si diverte poi col *macao*) fosse stato abolito il regio Lotto, guai! Poi, che, come scrisse Beppe da Pescia,

La pappa condita
Cogli ambi sognati
Sostenta la vita
Di mille affamati.

Viva dunque S. E., e valga la riforma da lui proposta a provare una volta di più che ci vorranno anni molti, ma molti, prima di moralizzare i popoli, cioè prima (secondo le parole dei Giusti) che sieno puliti i costumi del basso bestiame.

nicipali, che avranno, sotto questo riguardo, un'importanza eccezionale.

La riforma elettorale, differita in Francia, è invece studiata attualmente con molta cura a Vienna. In una recente adunanza di circa 70 membri del Reichsrath, a cui intervennero anche i ministri, si trattò appunto di questo argomento, ed in essa alle domande di Giskra « se occorra introdurre le elezioni dirette » fu risposto affermativamente ad unanimità. La stessa risposta fu data alla seconda domanda, la quale diceva « se sia necessario presentare ancora in questa sessione il relativo progetto di legge ». Fu pure sostenuta l'idea di aumentare il numero dei membri della Camera dei Deputati. La quistione se si debba mantenere il sistema delle elezioni per gruppi fu risolta in senso affermativo dalla gran maggioranza. Finalmente l'assembla si pronunciò pure per la disposizione di raddoppiare il numero dei deputati appartenenti al gruppo dei grandi proprietari. Indi il ministro Giskra comunicò ai deputati un disegno di legge elettorale, in cui la durata del mandato di deputato è stabilita a quattro anni; si richiede l'età di 24 anni per l'esercizio del diritto di elezione, e quello di 30 anni per poter essere eletto. A quanto si dice, questo disegno di legge non verrebbe presentato alla Camera dei deputati se non quando vi sarà assicurata la necessaria maggioranza di due terzi dei voti.

La stampa ministeriale prussiana respinge vivamente le false interpretazioni date alle dichiarazioni del Bismarck relativamente all'entrata del Baden nella Confederazione. La *Provinzial Correspondenz*, organo del gran cancelliere federale, così scrive in proposito: « Si va dicendo che le dichiarazioni del cancelliere della Confederazione del Nord hanno scoraggiato gli amici dell'unità tedesca nella Germania del Sud. Ciò è contrario al vero, e i veri amici della causa nazionale riconosceranno ben presto che il conte Bismarck si oppone all'apparente sviluppo dell'unità al solo intento di non farla pericolare con mosse precipitate ed imprudenti. » A parer nostro, è questo il vero senso delle dichiarazioni del Bismarck: che se i giornali austriaci s'ingegnano di dare ad esse il significato di uno saccò subito dal partito unitario tedesco, lo fanno allo scopo di provocar scissione nel partito, e ritardare quanto più possono l'attuazione di quel programma di vasta e potente unificazione, che l'incubo spaventoso dei pubblicisti e degli uomini di Stato austriaci.

Il *Fremdenblatt* annuncia con queste parole il fallito tentativo d'accordo coi Cechi: « I capi Cechi rifiutano d'onore la città di Vienna della loro presenza e di prestare mano a pratiche di conciliazione. Questa è senza dubbio una sconfitta politica per il Governo. Il ministro Husner però non può dire che il rifiuto dei capi Cechi provi l'impossibilità d'intendersi; poiché essi furono abbastanza astuti da far intendere che sarebbero pronti a negoziare un compromesso, se l'invito fosse venuto da

Dunque il regio Lotto, col sullodato Decreto, ha ricevuto la cresima. Il capo di tutti i Banchi non sarà più il Segretario generale, cioè quello che firma per solito *pel Ministro*; bensì si stabilirà un Uffizio speciale del Lotto a Firenze. Si aboliranno le Direzioni di Milano e di Bari. Si aboliranno varie categorie di regii impiegati del Lotto regio, e si assumeranno in servizio diurnisti, giornalieri, ossia macchine vive per iscrivere e sommare numeri; e si guadagneranno con tale economia (non adesso, ma forse da qui a una decina di anni) 270,180 belle lire, e nessun centesimo. In forza poi della riforma, e per amore della uniformità, i buoni figli di Gianduja potranno da oggi in avanti giocare su tre numeri 20 centesimi, mentre (prima della riforma) dovevano giocarne almeno cinquanta.

Questa è (tolte le fronde dei considerando) la sostanza del Decreto. E sembra che, per renderlo più accettabile ai popoli grati, un signore Carlo Peverada (che si intitola giureconsulto, chirurgo maggiore e redattore della *Gazzetta vitale* edita a Firenze) s'abbia preso l'incarico di farne l'elogio, prima ancora che venisse ufficialmente pubblicato.

Difatti il suddetto dott. Peverada ha divulgato testé per tutta Italia un suo studio igienico-finanziario sul gioco del Lotto. Ah! lo leggono certi bei tomì che hanno l'abitudine di *fremere*, e ne resteranno edificati!

Il Peverada parla dell'origine repubblicana (sai!) del gioco del Lotto, della sua esistenza legale da due secoli, della sua influenza sulla salute, e del beneficio che reca allo Stato. E conclude, come appunto il Decreto della *Gazzetta ufficiale*, che, poiché c'è, ci stia.

Dacchè dunque il regio Lotto continuerà la sua azione sulla vita degli Italiani (così degli istruiti come degli alfabeti), procuriamo di persuaderci che coloro i quali ne dissero corna, ebbero torto.

altro personaggio. Lo stesso foglio asserisce non essere in quella vece impossibile un accordo coi Polacchi e cogli Sloveni.

È noto che il conte di Bray si è finalmente deciso ad accettare il posto lasciato dal principe Hohenlohe nel gabinetto di Monaco. Il conte di Bray-Steinburg fu già ministro degli affari esteri nel 1848. Leggesi la sua firma sotto i trattati d'alleanza offensiva e difensiva del 1866. Gli si attribuiscono tendenze politiche analoghe a quelle del suo predecessore. Non è ignoto che le sue relazioni con Berlino furono finora cordiali. Che si deve concluderne? Che la nomina del conte di Bray ispirerà poco entusiasmo al partito patriottico e che il suo arrivo al potere non produrrà alcuna mutazione nell'intera politica della Baviera.

Il sig. Childers, segretario di Stato inglese per la marina, ha testé constatato che, quando le navi in via di costruzione saranno terminate, l'Inghilterra avrà 34 vascelli di alto bordo corazzati e tanti fregni non corazzati da rappresentare, insieme ai primi, una forza navale ben più considerevole di quella della Francia e degli Stati Uniti, prese separatamente.

Un dispaccio odierno ci annuncia che la viganza delle autorità turche ed austriache ha avviato il progetto ideato dai cristiani abitanti i dintorni di Sutorina di assalire il campo ottomano. La notizia, per quanto si riferisca ad un fatto impreciso, non cessa d'essere grave, dimostrando quanto s'ingannino quelli che credono in una seria pacificazione delle provincie slave soggette alla Porta ed all'Austria.

Finora il movimento carlista, tante volte annunciato, si limita alla comparsa di una piccola banda di partigiani nella provincia di Tarragona. Il principio non è molto promettente per la causa del legitimismo!

Sulla presente condizione della marina a Venezia

Prendiamo di pianta dal *Tempo* un articolo col titolo qui sovrapposto, il quale, rispondendo al *Giornale di Udine*, indirettamente conferma le sue asserzioni circa a quello che non si fa e si dovrebbe fare per accrescere la vita marittima a Venezia:

Troviamo in questo articolo le nostre medesime convinzioni circa all'avvenire di Venezia, il quale non si può sperare prospero, se la sua popolazione non si dedica un'altra volta alla navigazione. Vi troviamo i fatti cui deploravamo e la conferma delle tendenze poco favorevoli alla vita marittima.

Venezia col Litorale, e specialmente Pellestrina

in questo, possiede 100 bastimenti di lungo corso, della portata complessiva di 30.000 tonnellate, compresi quelli che stanno costruendosi, e meno di quello, di cui la Liguria va accrescendo il suo navigio tutti gli anni. Ripartite le 30.000 tonnellate sopra 100 bastimenti, si vede una media portata di 300 tonnellate. In Liguria e sull'altra sponda dell'Adriatico i bastimenti che si costruiscono ora sono di una portata doppia a quella quasi tutti. I cinque milioni di lire sono una miseria, se si mettono daccanto ai dodici milioni di Camogli, che è la Pellestrina della costa ligure.

Dalla indicazione circa ai viaggi ordinari di questi bastimenti, si vede quello che è che il maggior traffico fatto da essi è quello delle granaglie, degli olii, del pesce salato, del carbon fossile, dei legnami. Poco traffico diretto coi coloniali si fa, forse navigazione per conto altri punto.

Venezia non ha di suo un solo bastimento a navigare. Allorquando a Trieste si volle assicurare l'esistenza del Lloyd, la città stessa garantì un prestito di molti milioni di lire. Le tabelle della navigazione di Venezia mostrano, che per il suo stesso traffico la bandiera paesana ha un margine vasto.

Potrebbe Venezia essere tutta un cantiere; ma costruisce soltanto per i suoi bisogni, ed essa sente ora che sono pochi. Si conferma che la scuola di nautica non è frequentata, e che Venezia è rappresentata nell'esercito più che nella marina, nelle imprese di terraferma, più che nella marina, che la scuola di mozioni non esiste.

Così essendo le cose, noi crediamo che il questo *perpetuo* da proporsi da tutti i Veneziani amici del loro paese e dell'Italia, e dalla stampa che ne rappresenta gli interessi, sia per lo appunto questo: « Quali sono le istituzioni, le associazioni, le imprese attive a ridonare ai Veneziani, ed ai Veneti al più presto possibile l'inclinatione e l'attività pratica della professione marittima. »

Insomma, che cosa è da farsi?

Prima di tutto noi crediamo che la questione sia da agitarsi tutti i giorni, sotto tutte le forme, portando dinanzi al pubblico tutte le sorti di fatti, in guisa da formare una pubblica opinione conforme allo scopo che ci prefiggiamo. Bisogna cominciare dal vincere quella specie di ripugnanza, che a Venezia si prova ad occuparsi di tale soggetto, che disturba la quiete in cui si vuole cullarsi.

Allorquando Venezia sia giunta ad occuparsi delle cose marittime, saranno possibili e l'associazione

1° Si riducesse il minimo delle giocate, a venti centesimi in tutto lo Stato, non fosse per altro che per amore di unità, invece che ora è la cinquantina centesimi nell'ex-regno di Sardegna, a dieci nella Sicilia, e a venti nelle altre province.

2° Si facesse un'estrazione al giorno nella sola residenza del Governo, invece che ora si fa il sorteggio in sette città, cioè Firenze, Torino, Milano, Napoli, Bari, Palermo e Venezia, e anche questo per amore di unità;

3° Si assegnassero a novanta famiglie indigenti i novanta numeri col premio di lire 1000 ciascuno, da pagarsi ogni giorno a quelle cinquante famiglie, i cui numeri venissero estratti. I numeri dei vinti passassero dovrebbero ad altre famiglie povere; e in questo modo ogni anno cesserebbero di essere indigenti più di 1800 famiglie italiane, bastando le guadagnate mille lire a procurare, con un piccolo commercio, o con qualche industria, il vitto perenne ad una famigliola;

4° Si elevassero i Ricettori del Lotto al rango d'impiegati, migliorando la loro condizione economica, col'obbligo però ai medesimi di dare ai Banchi l'aspetto di una ufficio, e non di una bottega, spesse volte indecente;

5° Finalmente al Lotto, così modificato, si mutasse l'antipatico nome, intitolandolo: *Gioco Nazionale*.

Per ora siffatti provvedimenti resteranno tra i più desideri, meno la lieve modifica recata dal succitato Decreto per le giocate in Piemonte, ma varranno a dimostrare (e lo scrisse anche il Sella) come, non potendosi togliere l'istituzione, conviene pensare a migliorarla e a renderla fruttuosa per lo Stato.

Il Dr. Peverada esprime i seguenti desideri:

ed il ritorno dei capitali e degli uomini al mare, contribuendovi anche la terraferma.

Ma, conchiudiamo coll'autore dell'articolo: *Bi-
sogna far presto!*

Ecco l'articolo del *Tempo*:

Il *Giornale di Udine* si occupa spesso con predilezione degli interessi di Venezia, che in certa misura sono anche interessi nazionali. Grati per la particolare premura che mostra a nostro riguardo, dichiariamo che se le nostre idee non combaciano sempre esattamente con quelle del giornale suddetto, siamo però perfettamente d'accordo, quando dice che qui non si fa nemmeno la decima parte di quello che si potrebbe e si dovrebbe per ridare a Venezia i mezzi di restaurare la sua navigazione ed il suo commercio, mentre è del pari nostra convinzione che Venezia, sorta dal mare, deve principalmente in quello cercare le vie del proprio risorgimento.

Dopo l'apertura della strada del Brennero, che fa di Venezia uno scalo marittimo necessario a molte città industriali della Germania, sarebbe stato, per esempio, indispensabile, oltre alla linea di navigazione a vapore con Alessandria d'Egitto, almeno istituire delle corse regolari fra Venezia e Costantinopoli, le quali non potrebbero mancare di dare ottimi risultati e di cui sarà oggi giorno maggiormente sentita la mancanza. Diventa perciò tanto più deplorabile che Venezia non abbia ancora una società di navigazione qualunque e nessun bastimento a vapore che le appartenga! Essa però non sarebbe così destinata affatto di mezzi e di buoni elementi, come forse taluno suppone, se sapesse e volesse trarre tutto il profitto possibile.

Il materiale di navigazione a vela che Venezia possiede già per lungo corso è vicinissimo ad un centinaio di navili dalle 400 alle 5 o 600 tonnellate, compresi 5 bastimenti in costruzione ed uno appena varato; divisi in circa quaranta a cinquanta case armatrici, alcune delle quali ne possiedono 4, 6, 9. Questo naviglio è della capacità complessiva di circa tremila tonnellate e dell'importo approssimativo di cinque milioni di lire.

I nostri armatori sono, nella massima parte, capitani ritirati dal mare, che hanno soleato con profitto, alcuni dei quali si applicano pure ad altri rami di commercio.

Il maggior contingente della nostra marina mercantile lo dà il piccolo litorale di Palestro, Chioggia, che potrebbe far molto di più, comincia appena a concorrervi con qualche bastimento. Burano ha quattro.

Tutti i capitani che comandano i suddetti navili (come pure quelli minori per cabotaggio, qui non annoverati) sono di Venezia o delle lagune, meno qualche rarissima eccezione; e lo sono in grandissima parte anche gli equipaggi.

I bastimenti di Venezia, come fanno quelli delle altre piazze, si spandono in ogni mare, quando vi sono attratti dalle circostanze, ma frequentano più specialmente i porti del Mediterraneo, Mar Nero, Inghilterra e coste del Nord. Giova poi confessare che sono accolti dovunque con favore.

La maggior parte dei giovani che percorrono la carriera marittima, cominciando in generale a navigare per tempo, sono costretti ad approfittare dell'istruzione che possono ricevere privatamente da qualche progetto capitano della marina mercantile o militare in ritiro, diventato maestro di nautica; e che viene loro impartita ad intervalli, nelle loro eventuali dimore qui, ove poi traggono più largamente, e quanto è necessario, per prepararsi a sostenere gli esami di grado. Questo modo di educazione non è secondo noi il più appropriato ai tempi presenti; ma da ciò soltanto deriva che la pubblica regia scuola di nautica è troppo poco frequentata; sebbene parecchi degli alunni sieno spesso provenienti dalla prossima terraferma. Il corso regolare di costruzione navale manca quasi affatto di allievi, se si eccettua la scuola serale di costruzione, ove concorrono alcuni operai dell'arsenale. Non mancano qui però costruttori navali teorico-pratici, dei quali ne abbiamo a sufficienza per le esigenze presenti.

Negli esistenti cantieri di Venezia e Chioggia si potrebbero costruire contemporaneamente da 20 a 25 grossi navili, e più, volendo senza difficoltà e senza punto ricorrere all'arsenale della marina di guerra, essendo la nostra vasta laguna tutta intera una immensa darsena.

È molto dunque (come amaramente osserva il *Giornale di Udine*) che i Veneziani, ed in specialità le classi agiate, non segnano le antiche tradizioni e non mandino i loro figli nei collegi della nostra marina di guerra. Eppure in tutte le armi dell'esercito, l'elemento veneto fu sempre bene rappresentato; come mai nella marina soltanto, ove dovrebbe esserlo meglio, brilla invece per la sua assenza? Questo fatto riesce invero ancora più strano quando si consideri che i Veneziani hanno sempre prediletto e coltivato con amore la carriera della marina militare. Tutto lo stato maggiore nonché l'intero personale di ogni servizio anche della marina di guerra che l'Austria aveva qui, era fino al 1848 interamente composto di Veneti. E dunque forza attribuire la presente astensione ad un complesso di condizioni sfavorevoli ed avverse.

Vi contribuisce in parte forse la mancanza di un collegio unico, come sarebbe desiderabile, degli allievi di marina, che devono invece passare i primi due anni a Napoli e gli altri due a Genova. (Quello di Venezia essendo già stato convertito in ospitale, né più riattivate le nostre scuole di marina per mozzati, bassi ufficiali ed operai dell'arsenale). Ma è certo impossibile dissimulare l'esistenza di molte circostanze ben altro che incoraggianti; come la quasi intiera esclusione dell'elemento veneto, tanto

militare che amministrativo e meccanico, gelosamente mantenuta dagli organi superiori della marina — la nessuna autorità dei pochissimi ufficiali veneti (10 o 12) che si trovano, per accidente, ancora in servizio attivo, con gradi subalterni — la completa assenza d'impiegati veneti nel ministero della marina a Firenze — l'uso negativo fatto fin ora dell'arsenale di Venezia già mezzo coperto dal lontano funero, malgrado la sua suprema importanza nell'Adriatico. Questi ed altri fatti coosimili non possono a meno di avervi sinistramente influito e trattenuto molte famiglie dall'iniziare i loro figli in quella carriera che fu sempre tanto ambita a Venezia da vincere la repugnanza del servizio straniero.

Qualunque però sia la causa complessa della presente condizione di cose, che per nulla avrebbe potuto entrare nei sogni del nostro passato, noi la deploriamo dal fondo del cuore e desideriamo vivamente che cessi.

Ma intanto anziché servirci di scoraggiamento, ci sembra che dovrebbe essere questa una ragione di più, uno stimolo maggiore per spingere i giovani veneziani nel vasto e libero campo della marina mercantile, ove si può egualmente essere utili a sé medesimi ed alla patria, portando alta ed onorata la bandiera nazionale nelle più lontane contrade e preparando nel tempo stesso, per le eventualità dell'avvenire, le forze vive della vera marina di guerra italiana. Una buona marina mercantile oltreché fornire la prosperità del paese marittimo che la possiede, è la base principale, è l'alimento indispensabile della sua marina da guerra. Dobbiamo pensare che le piccole discussioni finiscono, e la nazione rimane.

Il personale della venezia marina mercantile è composto di uomini attivi, sobri, intraprendenti, ma sono pochi ed abbondanti le singole loro forze, mentre le altre classi della popolazione si mantengono quasi affatto estranee alla vita ed agli interessi della vita marittima.

I Veneziani lengono impiegati ingenti capitali in terraferma e quasi niente in mare. Qui non sarebbe il luogo di accennare le cause di questo deplorabile sviluppo; ma il fatto pur troppo esiste; ed è nostra profonda convinzione che Venezia per quanto faccia non potrà mai risorgere davvero, nè prendere il posto che le compete fra le marittime città italiane, senza portare la sua massima attività al mare ed al commercio marittimo. Bisogna farlo e presto, altrimenti gli altri lo faranno per noi, a loro vantaggio ed a nostro disdoro.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell'*Opinione*:

Il ministro della guerra ha ordinato che la classe provinciale 1845, che fu già licenziata nei corpi zappatori, genio d'amministrazione e treno d'armata, debba essere altresì mandata in congedo illimitato da tutti gli altri corpi e reggimenti dell'esercito. La licenziamento avrà luogo nei giorni 29, 30, 31 marzo corrente.

Si calcola a 30 mila uomini circa la forza che sarà, per effetto di questa determinazione, inviata in congedo illimitato.

Leggiamo nella *Gazz. del Popolo*:

Informazioni che abbiamo ragione di credere esatte ci assicurano che il Ministero senza scegliere un candidato proprio per la Presidenza della Camera, manifestera ai suoi amici il desiderio che venga eletto l'on. Bianchieri Giuseppe.

Questa candidatura, inventata a quanto si afferma dall'on. Dina, e che sarà naturalmente patrocinata dal giornale ministeriale, è la più infelice di quante il Ministero potesse sceglierne, e non servirà ad altro che a mostrare la impossibilità di qualsiasi accordo fra il Ministero e la Camera.

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Paiono alquanto mutati gli'intendimenti della Destra. Dei due suoi candidati alla presidenza che si citavano nei giorni decorsi, il Minghetti ed il Berti, non si discorre quasi più: uno nuovo ne è sorto, un candidato che in altri tempi poteva essere sicuro di riunire intorno a sé i suffragi di un intero e compatto partito. Quel candidato è Adriano Mari.

Ciò non vuol dire che l'egregio uomo si sia reso da quel suo proposito di non tuffarsi nelle onde più battute dell'oceano parlamentare. Egli ambisce tanto alla tranquillità e alla quiete, che dove onestamente lo potesse, vorrebbe rimanersene a oziare in sulla riva, e guardare di là i desiderosi di veleggiare fra gli scogli ed i banchi. Ma è stato pensato che se la Destra ha un uomo, fattorno al quale come ad una illustre bandiera è possibile rannodare con qualche speranza di successo le sparse membra del partito, quell'uomo è per l'appunto il Mari.

Se perciò la candidatura di lui andrà innanzi e sarà mantenuta, avrà un significato di dimostrazione affettuosa e di stima grandissima, ma significherà pure che quel tentativo di nomina è una specie di protesta, sicché coloro che votassero in favore del Mari, saprebbero in precedenza che molto probabilmente egli insisterebbe per rifiutare l'onorevole incarico.

Di ciò doveva discorrersi ieri sera in una riunione che si tenne dai deputati di Destra. Ma non fu, mi dicono, una di quelle riunioni che possano moralmente obbligare a una data cosa un partito, giacchè il numero dei presenti era assai scarso. Probabilmente si rinnoverà la prova stassera, e sarà definitivamente fissato chi abbia da essere il candidato della vecchia e sdrucita maggioranza.

ESTERO

Austria. Stando all'*International*, il conte di Trauttmansdorff, ambasciatore dell'Austria presso la Santa Sede, avrebbe inviato a Vienna una nota intercessantissima, dalla quale risulta che il cardinale Antonelli contesta al signor de Beust il diritto di immischiarsi nelle questioni religiose, per due motivi: in primo luogo perché è protestante: secondariamente per aver agito di sua autorità privata e senza il concorso dei suoi colleghi, i quali, a detta del Cardinale, non avrebbero aderito al dispaccio comunitario indirizzato dal cancelliere al Vaticano, relativo alle questioni dogmatiche.

— Abbiamo da buona fonte che la decisione presa dall'arcivescovo Alberto di evitare Monaco nel suo ritorno a Vienna, gli venne suggerita dal signor de Beust.

La situazione dell'Austria, assai difficile in questi tempi, la sua intimità col gabinetto delle Tuileries e certi preliminari iniziati dal conte di Schwarzenberg, ambasciatore della Confederazione del Nord a Vienna, tutto sarebbe stato messo in opera per evitare di urtare le suscettibilità della Prussia.

Francia. Scrivono da Parigi all'*Opinione*: Qui si è fermamente decisi di ritirare le nostre truppe da Roma, non già nel caso soltanto che il Concilio proclamasse l'infallibilità del Papa (che questa è la cosa che meno si teme), ma evitando se volasse le proposte che ne derivano naturalmente, vale a dire le offese alla libertà civile, il monopolio dell'insegnamento religioso dichiarato necessario ecc. Mi viene detto che personalmente l'imperatore è assai irritato di ciò che succede.

Crede inoltre che, come vi scrissi, l'intervento dell'Inghilterra non sia estraneo a tutto ciò. In nome del diritto internazionale europeo, e mossa anche dalla propria suscettibilità e dalle esigenze dei suoi interessi materiali, l'Inghilterra non vide mai di buon occhio le truppe francesi a Roma. Ma essa ha ora fatto soprattutto osservare quanto l'occupazione dello Stato pontificio sia incompatibile colla proclamazione di dottrine contrarie alle basi dei governi moderni. Questi fatti essendo positivi, è un grave sintomo che le due lettere del conte Daru siano venute alla luce in un giornale inglese.

Leggesi nell'*International*:

Alla fine dell'ultimo consiglio di gabinetto alle Tuileries, il conte Daru avrebbe tenuto un lungo discorso coll'imperatore sull'esecuzione progettata della linea del Gotardo.

L'imperatore avrebbe giudicato assai opportuno che il governo francese si occupasse colla massima attività di un passaggio che metta in comunicazione direta la Francia, la Svizzera francese e l'Italia.

Si dice che il signor Daru prenderà su questo proposito la parola al Corpo legislativo, e, naturalmente, parlerà in favore della linea del Semiponte.

— Secondo il giornale il *Français*, la Nota del conte Daru al governo pontificio non richiamerebbe punto alla memoria, nel modo in cui è concepita, le ingiurie dell'antico gallicanismo francese. Il ministro rivendica soltanto per la Francia, il diritto di essere sentita al Concilio sulle questioni aventi una importanza politica. La Nota si limita insomma a rivendicare l'esercizio di un diritto che la Chiesa ha riconosciuto in ogni tempo nei Governi, e che non può nuocere alla libertà del Concilio, e della Chiesa, ed alla perfetta indipendenza delle sue deliberazioni.

— Il *Citoyen* assicura che nella ricorrenza dello anniversario natalizio del principe imperiale cioè il 16 del corrente, sarà proclamata una amnistia generale in favore dei compromessi politici.

Germania. Nostri carteggi particolari da Monaco, scrive la *Patrie*, ci permettono di aggiungere alcuni nuovi dettagli alle informazioni che abbiamo dato circa la riunione della maggioranza della Camera dei deputati bavaresi.

Dopo aver emesso la propria opinione sul discorso pronunciato dal signor Bismarck al Reichstag, l'Assemblea ha deciso che non attacherà la nomina del signor Bray, scelto dal Re per sostituire il principe di Hohenlohe: nè vorrà creare degli imbarazzi a questo ministro, purchè lo stesso eviti di sollevare tutte le questioni irritanti che il suo predecessore aveva messe in campo.

Dopo d'aver stabilito queste norme, l'Assemblea dichiarò di voler mantenere più che mai intatta e completa l'autonomia della Baviera, di non voler ammettere nè ora, nè mai l'assimilazione che si voleva fare dell'esercito bavarese coll'esercito prussiano, dovendo il primo conservare la sua organizzazione, la sua disciplina, i suoi regolamenti, la sua uniforme e non ricever mai ordini da Berlino.

Questo programma patriottico, soggiunge il giornale parigino, è l'espressione della maggioranza del paese, e se il nuovo ministro, di cui son noti i rapporti d'amicizia col signor Bray, tentasse di combatterlo, sarà prontamente rovesciato.

Prussia. Il brano dell'articolo della *Gazzetta militare* di Berlino, a cui alludeva un recente discorso, è del seguente tenore:

« Non dobbiamo meravigliarci che le altre potenze vedano con occhio inquieto l'accordo cordiale che esiste fra le due più grandi potenze militari dell'Europa, pensando che tutte le forze riunite del continente non potrebbero intraprendere una lotta,

colla ben che minima probabilità di successo, contro la Prussia o la Russia riunite. Dopo l'infelice esperienza tentata in Francia per organizzare la Guardia nazionale mobile, esperienza a cui così poco corrispose la riuscita, e dopo l'introduzione del regime costituzionale che d'ora innanzi dispone dell'armata, si può dire che non esistono veramente in Europa altre potenze militari allo insuori di due Stati succitati. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

N. 4259.

CIRCOLARE
del B. Prefetto di Udine
ai Signori Consiglieri Provinciali

Ottobre signor Consigliere!

In relazione all'invito fatto alla colla mia lettera 4 corrente N. 4259, mi prego di avvertirvi che nell'Elenco degli affari proposti a trattarsi nella straordinaria adunanza del Consiglio Provinciale indetta pel giorno 12 corrente è compreso anche il seguente che va ad assumere il progressivo N. 48 dell'ordine del giorno.

« Comunicazione della lite promossa dalla Ditta Schiolo-Moretti per pagamento di L. 182,578,67 in causa danni sofferti e lucri cessati per la soluzione del Contratto di appalto 16 Giugno 1863, concernente l'accorciamento militare. »

Udine 8 Marzo 1870.

Il R. Prefetto
FASCIOTTI

Presidenza della Società Operaria Udinese.

All' onor. Commissione per il Ballo Popolare
Udine.

Il cospicuo dono di Lire 547,59 in danaro e 95,50 in pose e cavalletti di legno, elargito a favore di questa Società, nonché quello di Lire 100 ad incremento del fondo Sussidi per le Vedove ed Orfani dei Soci, fu accolto colla più viva riconoscenza dall'intera Rappresentanza.

E nel mentre questa altamente encomiava il filantropico scopo che cedeva benemerita Commissione si presiggeva col farsi promotrice di un Ballo Popolare, essa demandava alla scrivente il grato incarico di esprimere i suoi più vivi ringraziamenti.

Udine, 8 marzo 1870.

La Presidenza
L. ZULIANI - G. MANFROI
M. Hirschler Seg.

Il Consiglio Provinciale, è il miglioramento della razza bovina in Friuli. Chiunque comprende a quale importanza sia salita in questi ultimi tempi l'industria dell'allevamento del bestiame bovino, non può non avere accolto con plauso la deliberazione del Consiglio Provinciale con la quale stanziò la egregia somma di lire cinquantamila da erogarsi in dieci anni al miglioramento della razza bovina; e le discussioni che si agitano in paese di questi giorni, in cui il Consiglio medesimo sta per deliberare sul progetto della Commissione che fu nominata all'uso di concretare e proporre i mezzi più opportuni a conseguire lo scopo, provano che l'importanza dell'argomento è generalmente sentita.

Ma, come accade quasi sempre nelle questioni di pubblico interesse, siamo concordi tutti nella massima, essenzialmente discordi nei mezzi di esecuzione.

La Commissione propone che la Provincia disponga, invece che in dieci anni, delle cinquantamila lire, erogandone venticinque mila nel 1870 e ventiquattramila nel 1871, nell'acquisto ed introduzione del maggior numero di tori delle migliori razze da lavoro e da latte, e che vengano egualmente

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI GIUDIZIARI

N. 793

EDITTO

La R. Prefeitura di Moggio notifica agli ignoti d'ignota dimora Pecol Giuseppe e Giovanni q.m. Giovanni di Pietratalia, che Peruzzi Valentino e Margherita q.m. Andrea di Dogna ha presentato dinanzi la Pretura medesima in data odierba a questo numero petizione con cui chiedesi:

1. Doversi entro 14 giorni mediante Periti nominandi d'accordo o dal Giudice dividere a spese comuni in tre eguali parti gli stabili in Comune censuario e mappa di Pietratagliata ed uniti ai n. 177, 182, 191, 277, 338, 351, 356, 382, 383, 384, 416, 418.

2. Doversi mediante estrazione a sorte assegnare a conseguire agli attori con facoltà d'infestazione consuaria una terza parte degli stabili suddescritti dimettendosi essa Rei Convinti per loro ed interpose persone e cose da ogni ulteriore ingenuità sulla terza parte medesima.

3. Doversi i Rei Convinti render conto agli attori dei frutti percepiti sulla terza parte loro spettante da 4 agosto 1865 in avanti e i percipendi fino al rilascio; rifiuse le spese; e che per il contradditorio sulla detta petizione venne fissata l'aula verbale del 29 marzo corrente a ore 9 ant. nominato in curatore dei sudelli assenti questo avv. D. Scala.

Vengono quindi eccitati essi assenti a comparire personalmente, o a far pervenire al deputato curatore le necessarie istruzioni, ovvero ad istituire essi medesimi un procuratore, e di prendere quelle determinazioni che crederanno più opportune al loro interesse, mentre in difesa non proveranno che a se stessi attribuire le conseguenze della loro inazione.

Il presente si affigga all' albo protocollo del Capo Comune di Pontebba, e s' inserisce per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Moggio, 2 marzo 1870.

Per Pretore impedito

ZAMPARO Agg.

N. 1104

EDITTO

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora Innocenza in Giovanni q.m. Pietro Battellino di S. Daniele, località Bronzato, che il Pio Istituto Elemenstiere di Venzone produsse a questa Pretura la petizione 12 marzo 1860 n. 2025 contro Antonio fu Osvaldo q.m. Giovanni Battellino e L.L. C.C. di detta località di S. Daniele, in quali anche esso assente, in punto di pagamento di austri l. 9904,80 o quanto meno risultasse, a modo rinfusione di frutti e rendite di ogni sorta dei fondi e case contemplati dalla dedita, 29 aprile 1849 durante il periodo da 14 novembre 1859 a 14 novembre 1857, meno austri l. 3265,40 per altrettanti pagati in genere, col più teresse e spese di liste, sulla quale petizione ebbe luogo contradditorio, che con odiero decreto n. 1104 fu riaperto per chiarimenti e completamenti, anche nei riguardi di esso assente, essendosi all'uso fissata la comparsa delle parti all' a. v. 9 aprile 1870 alle ore 9 ant. e che per non risenzi noto il luogo di dimora di esso, compito, ad istanza dell'attore gli si deputò in curatore questo avv. Leonardi. Dr. Dell'Angelico a cui fu ordinata l'intimazione della rubrica di petizione per ogni conseguente effetto.

Venne quindi eccitato esso Innocenza fu Giovanni q.m. Pietro Battellino a comparire personalmente, ovvero a far tenere al nominato curatore le opportune istruzioni, e prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stesso le conseguenze di sua inazione.

Si affigga all' albo pretore di qui, in questa piazza ed in quella di S. Daniele, e s' inserisce per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Gemona, 12 febbraio 1870.

II R. Pretore

Rizzoli

Sporeni Canc.

N. 915-a c

EDITTO

In seguito a nota 19 gennaio a. c. n.

978 della R. Pretura Urbana in Udine

nel 9 p. v. aprile ad ore 9 ant. sarà tenuto presso quest'ufficio un quarto esperimento per la vendita degli immobili suddescritti preti in esecuzione da Giuseppe Marcotti di Udine in pregiuizio di Giacomo e Giovanni Volpe di Aprato e creditori inscritti alle seguenti Condizioni

1. Gli immobili saranno venduti in un sol lotto al miglior offerente ed a qualche prezzo anche inferiore alla stima.

2. Ogni obblatore dovrà depositare il decimo della stima in garanzia delle spese restandone esonerato l'esecutante Marcotti ed i creditori sig. Volpe Antonio e le rappresentanti del defunto sig. Gio. Battia Bianchi.

3. Ogni obblatore dovrà depositare il prezzo di delibera entro otto giorni contiupi dalla delibera meno i detti signori Marcotti, Volpe, ed eredi Bianchi, i quali potranno trattenere il prezzo sino al rispettivo importo di credito in causa, capitale, interessi, e spese liquidate dal Giudice, sino al passaggio in giudicato della graduatoria; il deposito dovrà seguire giudizialmente presso la R. Pretura Urbana in Udine, sotto la comminatoria del rencanto, a tutto rischio, pericolo e spese del deliberaario.

4. Le imposte prediali che eventualmente fossero insolute resteranno a carico del deliberaario.

5. Non vengono garantiti i fondi se in quanto potessero essere aggravati da vincoli oltre quanto apparisce dai certificati ipotecari.

6. Se il deliberaario non avesse il suo domicilio nel circondario giurisdizionale della R. Pretura Urbana in Udine, dovrà nominare un procuratore, ivi domiciliato al quale sarà intimato il Decreto di delibera.

Immobili da vendersi

Fabbricato ad uso d'abitazione con locali ad uso bottega, cantina, e magazzino e terreni adiacenti posti in Tarcento Borgo di Aprato formante un corpo unito che confina a levante con Cristofoli D. Giacomo, a mezzodi strada comunale, a ponente con eredi De Rio fu Luigi, a tramontana con Paolone Riccardo e figli, marcati nella mappa del censu stabile coi seguenti numeri, cioè n. 4252 arat. di cens. pert. 0,51 rend. l. 1,18; n. 4253 casa con bottega di cens. pert. 0,62 rend. l. 31,08; n. 4254 orto di cens. pert. 0,53 rend. l. 2,28; n. 2875 arat. arb. vit. di cens. pert. 0,28 rend. l. 0,73; n. 2877 casa di cens. pert. 0,11 rend. l. 6,60; n. 4251 arat. arb. vit. di cens. pert. 1,74 rend. l. 6,66; n. 2876 arat. arb. vit. di cens. pert. 1,74 rend. l. 6,66 stimati fior. 1730.

Si affigga nei soli luoghi, e s' inserisce per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Tarcento - 12 febbraio 1870.

Il R. Pretore
COFLER
Pellegrini Al.

VENGONO ESTRATTI
soltanto premii

Contro invio di Lire 40 (in cartonetta o coupons) per una intera

CARTELLA ORIGINALE DELLO STATO

e L. 5 per una mezza cartell

originale, valevoli per la suddetta estrazione, io le spedisco prontamente

con segretezza ai miei committenti in

qualunque lontano paese.

Le vincite, come pura il listino ufficiale delle vincite vengono spediti subito dopo l'estrazione.

Rivolgersi tosto con fiducia alla Banca

li lotterie favorita dalla fortuna di

N. 1848

2

EDITTO

Giuseppe di Andrea Tomadini di Udine quale erede di Annotta Macchianti Tomadini in data 28 febbraio u. p. sotto questo numero produsse a questo R. Tribunale la petizione in confronto del co. Giovanni q.m. Girolamo Savorgnan di Venezia in punto di liquidità a pagamento del credito di ex al. 8000 parti adi it. L. 6913,58 ed accessori e di conferma di prenotazioni.

Assente di ignota dimora il co. Savorgnan gli venne deputato a curatore l'avv. Dr. Giacomo Levi a cui verrà intimata la petizione.

Imboccherà pertanto al co. Savorgnan di far pervenire le credite istruzioni, altrimenti dovrà incarpar se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si pubbli per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.

Udine, 4 marzo 1870.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

500,000 LIRE

IN DANARO SONANTE

AL 20 MARZO 1870

ha luogo la grande

ESTRAZIONE

nella quale vengono pagati

10 milioni

DI LIRE IN ARGENTO

ripartiti in premi di Lire 500,000;

300,000; 200,000; 150,000;

100,000; 80,000; 60,000; 2 da

50,000; 40,000; 2 da 30,000;

3 da 25,000; 6 da 20,000; 5 da

15,000; 20 da 10,000; 30 da

7,500; 130 da 5,000; 210 da

2000; 335 da 1000; 28,500; da

500; 300; 200 ecc. ecc.

VENGONO ESTRATTI

soltanto premii

Contro invio di Lire 40 (in cartonetta o coupons) per una intera

CARTELLA ORIGINALE DELLO STATO

e L. 5 per una mezza cartell

originale, valevoli per la suddetta estrazione, io le spedisco prontamente

con segretezza ai miei committenti in

qualunque lontano paese.

Le vincite, come pura il listino ufficiale delle vincite vengono spediti subito dopo l'estrazione.

Rivolgersi tosto con fiducia alla Banca

li lotterie favorita dalla fortuna di

SIEGMUND HECKSCHER

In Amburgo

(Germania)

500,000 LIRE

IN DANARO SONANTE

AL 20 MARZO 1870

ha luogo la grande

ESTRAZIONE

nella quale vengono pagati

10 milioni

DI LIRE IN ARGENTO

ripartiti in premi di Lire 500,000;

300,000; 200,000; 150,000;

100,000; 80,000; 60,000; 2 da

50,000; 40,000; 2 da 30,000;

3 da 25,000; 6 da 20,000; 5 da

15,000; 20 da 10,000; 30 da

7,500; 130 da 5,000; 210 da

2000; 335 da 1000; 28,500; da

500; 300; 200 ecc. ecc.

VENGONO ESTRATTI

soltanto premii

Contro invio di Lire 40 (in cartonetta o coupons) per una intera

CARTELLA ORIGINALE DELLO STATO

e L. 5 per una mezza cartell

originale, valevoli per la suddetta estrazione, io le spedisco prontamente

con segretezza ai miei committenti in

qualunque lontano paese.

Le vincite, come pura il listino ufficiale delle vincite vengono spediti subito dopo l'estrazione.

Rivolgersi tosto con fiducia alla Banca

li lotterie favorita dalla fortuna di

SIEGMUND HECKSCHER

In Amburgo

(Germania)

500,000 LIRE

IN DANARO SONANTE

AL 20 MARZO 1870

ha luogo la grande

ESTRAZIONE

nella quale vengono pagati

10 milioni

DI LIRE IN ARGENTO

ripartiti in premi di Lire 500,000;

300,000; 200,000; 150,000;

100,000; 80,000; 60,000;